

I GRANDI SERVIZI DI EPOCA

VIETNAM

Questo è un servizio straordinario: i dirigenti vietnamiti non avevano mai permesso a un occidentale di fotografare il loro potente esercito, terzo del mondo dopo il russo e il cinese e prima dell'americano.

Ora il francese Jean-Claude Labbé ha potuto realizzare per Epoca questo eccezionale reportage, dove i soldati più forti d'Oriente vengono ritratti nella loro vita quotidiana: quando le armi cedono e riaffiora l'uomo.

IL RIPOSO DEI GUERRIERI



Siamo nelle campagne presso Hanoi.
Il piccolo soldato di domani
cavalca baldanzosamente il bufalo, mentre
sullo sfondo si stagliano i missili
ultrasofisticati dati dai sovietici
al Vietnam. Sono di fronte due civiltà:
quella della millenaria Asia contadina
e l'altra della strategia del terrore.

Il reportage fotografico che vi presentiamo in queste pagine rappresenta per molti versi una riuscita eccezionale. A nessun fotografo occidentale era stato consentito recentemente di ritrarre l'esercito vietnamita, uno dei più potenti del mondo. È lo stesso esercito che umiliò i generali francesi nel 1954 a Dien Bien Phu, che costrinse gli americani ad andarsene dal Sud-est asiatico nel 1975, che ha invaso la Cambogia e resistito alla « spedizione punitiva » dei cinesi nel marzo 1979. Com'è fatto questo esercito? Chi sono i suoi soldati? Come si presenta il suo crescente arsenale?

Un fotografo francese, Jean Claude Labbé, ha potuto rispondere a questi interrogativi con le immagini che vedete in questo servizio; egli è rimasto tre mesi al seguito delle forze combattenti del Vietnam, soprattutto nel nord del Paese e alla frontiera cinese. Era un momento delicato e pericoloso: proprio in quelle settimane s'intensificavano gli scontri fra vietnamiti e thailandesi alla frontiera. Il reporter occidentale veniva a trovarsi a contatto con un mondo dove il rumore delle armi non cessa mai di farsi sentire. Cinque anni fa, quando i soldati del Vietnam del Nord entrarono in Saigon e in Phnom Penh cacciandone gli americani, sembrava che con l'unificazione dei due Vietnam la guerra trentennale, che aveva contrapposto quel popolo prima ai francesi poi agli americani, dovesse passare tra i ricordi e che un periodo di pace si aprisse infine per le tormentate terre del

Sud-est asiatico. Dovevano seguire anni di pace e di ricostruzione economica: ma questa speranza non si è mai trasformata in concreta realtà.

Le antiche rivalità che nel passato fecero dell'Indocina una perenne terra di conquista si sono scatenate anche dopo la partenza degli occidentali: e il clima del Sud-est asiatico, pur dopo la fine del colonialismo, perdura quanto mai tempestoso. I vietnamiti sostengono di dover mantenere sempre sul piede di guerra, data quella ch'essi descrivono come « la minaccia cinese », il loro esercito, del quale pochi sanno ch'è il terzo del mondo: viene infatti dopo quelli dell'Unione Sovietica e della Cina, ma precede, almeno come potenziale umano, quello degli Stati Uniti. La tormentata geografia della regione fa sì che questo esercito debba tenersi in stato di continua allerta, con formazioni addestrate e pronte a entrare in stato di combattimento lungo i confini della Cina e del Laos. Alcuni contingenti sono destinati stabilmente a presidiare le zone difficili: almeno 40 mila soldati vietnamiti hanno la loro base permanente nel Laos e almeno 150 mila occupano la Cambogia e tentano di snidare i focolai di guerriglia sorti dopo quell'invasione.

Ma il lato straordinario di questo reportage è che esso non ritrae l'esercito sul piede di guerra, gli armamenti ultrasofisticati ricevuti dai sovietici, gli aspetti « ufficiali » militari di un Paese che viene spesso descritto come « la Prussia dell'Asia ». Invece, del ter-

(segue a pag. 50)



ASSALTO ALLA BAIONETTA



CONTRO DENG

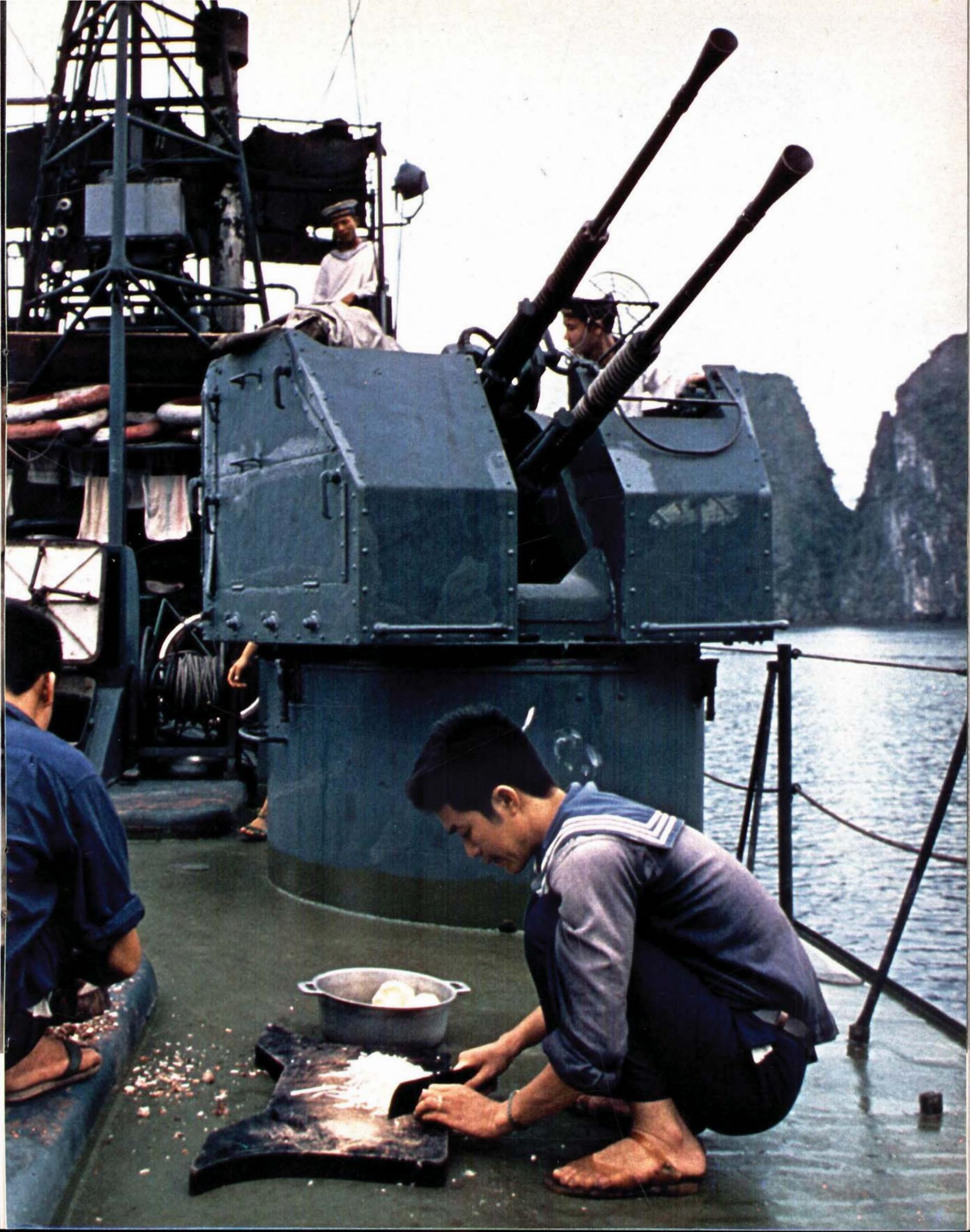
Ecco una singolare tecnica di guerra psicologica: questo soldato vietnamita di un'unità schierata sulla frontiera cinese fa pratica di attacco alla baionetta contro un fantoccio-caricatura del vice-primo ministro cinese Deng Xiao Ping; il nemico numero 1.

Nella pagina accanto: siamo in una postazione a due chilometri dalla Cina, nella regione di Cao Bang. Questa unità antiaerea si rilassa giocando sulla collina sovrastante la strada che porta alla frontiera cinese. La minaccia è sempre presente: ma nel gioco gli animi si ricreano.

PATTUGLIA NEL MARE DI FRONTE ALLA CINA

Lo scenario nel quale questa « vedetta » sta svolgendo la sua missione di pattuglia è uno dei più belli del mondo: la baia di Along, confine tra Vietnam e Cina, una delle otto meraviglie della terra. I marinai sono vietnamiti e il battello è il « Quang Ninh », che venne ceduto al Vietnam del Nord dai cinesi durante la « guerra americana ». I vietnamiti lo utilizzano ora contro i cinesi stessi, che sono a venti chilometri di qui e che minacciano guerra per il possesso delle isole del Mare della Cina. Ma anche qui, all'ombra dei cannoni e vicino alle coste del nemico, i marinai si concedono un attimo di pausa e sacrificano ai dolci riti della vita quotidiana. Un piatto di riso, alla maniera dei pescatori di queste regioni, fa dimenticare gli incubi di un paese in perenne guerra.







SORRISI SOTTO I CANNONI SOVIETICI

Il nostro fotografo ha incontrato questa unità di carristi molto vicino alla frontiera cinese. Fanno la guardia al confine sui giganteschi T-54 sovietici, regalo del potente alleato. Anche qui il soldato vietnamita ha voluto prendersi la rivincita sulle lunghe ore di tedio e sulla mobilitazione. Due squadre di carristi si sono messi a giocare al tiro alla fune sotto lo sguardo sorridente dei loro compagni. Così i tre milioni di uomini che compongono il terzo esercito del mondo alternano furori ideologici, addestramento severo e istanti di pausa serena. Nell'attimo del gioco scompaiono i « prussiani dell'Asia » e rivivono i contadini indocinesi di sempre: festosi, allegri, animati da un vivo spirito popolare di gaia crescita collettiva.



(segue da pag. 44)

zo esercito del mondo viene qui ritratto l'aspetto che noi abbiamo chiamato del « riposo dei guerrieri ». Il fotografo, con eccezionale intelligenza giornalistica, è riuscito a ritrarre i momenti di pace, di rilassamento, di attesa, di vita quotidiana di questo esercito: i marinai che prendono il loro cibo nelle ciotole di riso, le guardie alla frontiera che giocano a carte e a dadi a pochi chilometri dal colosso Cina, il miracolo di questi soldati-contadini che con gli scarponi chiodati pestano la terra dei sentieri vicino al confine con la stessa determinazione con cui lo facevano i loro padri con i sandali, spingendo i bufali.

E il fascino incredibile di queste immagini deriva proprio da questi accostamenti: il bufalo delle pianure asiatiche accanto al missile, le ragazze del villaggio che si sono trasformate in paracadutiste, il contadino che ha imparato a maneggiare i radar e le apparecchiature elettroniche. Riaffiora qui, in un'ottica più complessa e a volte più inquietante, lo stupore che prese noi occidentali allorché dieci anni fa ci trovammo di fronte al mistero di un'armata come quella vietcong, un esercito di contadini scalzi che tenevano testa alla complessa macchina fatta di tecnica e di organizzazione che era il corpo di spedizione americano. Ed ecco che ancora una volta ci stupiamo di fronte alle due civiltà e alle due culture: quella antica e perenne del contadino e del bufalo, e l'altra dei cannoni e dei

missili. E rimane il sospetto che questo esercito sia il terzo più potente del mondo proprio perché ha saputo misteriosamente conservare queste pause di vita quotidiana, questo volto umano del combattente-contadino e del combattente-pescatore: proprio perché ripropone in versione avveniristica e sotto l'ombrello nucleare il tema delle antiche armate indocinesi dei re contadini.

Questo esercito che noi qui vediamo nelle pause di ristoro, nei suoi momenti umani, è senza possibilità di dubbio uno dei più potenti della terra. Il Vietnam è il massimo alleato dell'Unione Sovietica in Asia e, dopo il trattato del marzo 1979, concluso per far fronte alla situazione di una Cina furibonda che aveva attaccato il Vietnam per punirlo di avere occupato la Cambogia, ne ha ricevuto aiuti e sostegni di ogni genere. Perciò il paese si è venuto delineando sempre più come una « nazione militare », come al tempo della « guerra americana », stringendosi intorno alla leadership ch'è anch'essa ritratta in queste pagine: lo straordinario primo ministro Pham Van Dong, un intellettuale di cultura francese, che legge nell'originale Montesquieu e Voltaire per riposarsi delle fatiche di un quarto di secolo di governo; e poi l'uomo nuovo, il generale Van Tien Dung, « il secondo Giap », che ha preso il posto dell'eroe della guerra degli anni Sessanta ed è capo di Stato maggiore e ministro della Difesa; e il ministro dell'Interno Pham Hang.

Anche nel ritrarre questi protagonisti, che dopo Breznev, Car-

(segue a pag. 52)



LE BELLE TONCHINESI PARACADUTISTE

Le donne hanno sempre svolto un ruolo importante nell'esercito vietnamita. Ed ecco ora le prime donne paracadutiste: queste graziose tonchinesi, che fanno parte dell'armata dell'aria. Le abbiamo fotografate a Gia Lam, vicino all'aeroporto di Hanoi.



La seconda da destra è Hai, la capo unità. Ha 18 anni. I paracadute che utilizzano queste ragazze quando compiono i loro salti nei campi di mais vicino alla capitale sono spesso di fabbricazione Usa: recuperati nei magazzini del Sud Vietnam liberato.

L'aviazione vietnamita è l'orgoglio della « nazione militare ». Nella pagina accanto: i piloti del « Reggimento degli Eroi », che sostiene di avere abbattuto 105 aerei americani nella regione di Hanoi, tra i quali due bombardieri B-52.

(segue da pag. 50)

ter e Hua sono tra i più influenti sulle sorti del pianeta, il fotografo ha seguito il criterio del « riposo dei guerrieri ». Ed ecco le immagini storiche di Pham Van Dong che si rilassa giocando al ping pong e che gioca con i suoi cani nei giardini del gran palazzo di Hanoi, quella che fu la residenza dei governatori francesi.

Nel pubblicare questo reportage d'eccezione, abbiamo voluto sondare i vietnamiti sulle loro intenzioni per i prossimi mesi. Ha fatto una dichiarazione al nostro inviato un uomo politico di grande importanza, Hoang Tung, che è presidente della Commissione Ideologica del Comitato Centrale del Partito comunista vietnamita e direttore del suo quotidiano, *Nhan Dan*. Tung ci ha detto:

« Abbiamo un esercito formidabile ed è vero che recentemente abbiamo ricevuto dai russi armi modernissime. Siamo molto forti e anche testardi, e i cinesi dovranno pensarci su un milione di volte prima di darci quella che loro chiamano "una lezione". Stavolta, se verremo a conflitto, saremo noi a insegnargli qualcosa. Non siamo mai stati così forti e decisi ».

Che cosa infonde tanta sicurezza ai vietnamiti, al punto da non fargli temere il confronto con il miliardo di uomini dell'impero rosso di Hua? Essi sostengono di avere messo a punto il terzo esercito del mondo, appunto dopo il sovietico e il cinese e prima dell'americano. « Vi assicuro », dice

Hoang Tung, « che abbiamo più uomini e più armi degli americani, e anche più esperienza ».

In realtà Hanoi non precisa le cifre dei suoi effettivi sotto le armi. Ma i maggiori istituti di studi strategici occidentali hanno messo a punto delle valutazioni che convalidano le pretese dei vietnamiti. L'esercito regolare del Vietnam infatti dovrebbe avere una consistenza di un milione e 23 mila tra uomini e donne sotto le armi. Ma a questi si devono aggiungere circa 700 mila unità paramilitari: guardie alla frontiera, difesa costiera, polizia, reparti addetti alla sicurezza. C'è poi una fortissima milizia popolare, nella quale sono confluiti anche i guerriglieri di ieri, forte di ben un milione e mezzo di uomini.

Una formidabile armata, dunque, di 3 milioni e 223 mila vietnamiti combattenti. Una forza mondiale, da paragonare ai 2 milioni e 22 mila militari americani, ai 4 milioni e 360 mila cinesi, ai 3 milioni e 658 mila sovietici. E l'armata del Vietnam è in stato di mobilitazione perenne: dopo avere subito la spedizione punitiva dei cinesi nel marzo 1979, i capi vietnamiti dello Stato maggiore hanno chiamato alle armi ogni maschio abile fra i 18 e i 35 anni; e anche le donne, che hanno una grande tradizione di combattimento nella guerra popolare contro gli americani, sono state chiamate a fare un lungo periodo di servizio militare. Le belle tonchinesi dai capelli neri lunghi come veli sono diventate le paracadutiste dell'aviazione vietnamita.

Il Vietnam non possiede l'arma
(segue a pag. 54)



LA CASALINGA MANOVRA IL CANNONE

Questa straordinaria immagine di una donna del popolo che si addestra a manovrare il cannone antiaereo sul tetto di una casa, mentre a pochi passi da lei si dipana la normalità della vita quotidiana, illustra il concetto vietnamita della « nazione in armi ».



Come si vede anche nella pagina accanto, la popolazione si abitua a prendere il massimo di confidenza con gli armamenti. La milizia popolare è forte di un milione e mezzo di cittadini, in larga parte donne. Il nostro fotografo ha visto una intensissima preparazione bellica.

La popolazione civile è mobilitata in permanenza, dal punto di vista sia politico sia militare. Le batterie antiaeree vengono collocate sui tetti delle scuole, delle case, delle fabbriche. Vengono preparati dei posters anticinesi ed è assai curata la preparazione fisica di tutti.

(segue da pag. 52)

atomica; ma, come armamenti di tipo classico, convenzionale, è pure al terzo posto, qui dietro l'Urss e gli Usa. I sovietici gli hanno fornito armamenti ultrasofisticati, che impongono - oltre tutto - una continua presenza di « consiglieri » russi. La vittoriosa conclusione della guerra civile ha fatto sì che l'esercito vietnamita potesse impadronirsi di grandissime quantità di materiali bellici americani, rimasti nei magazzini al momento della fuga degli « yankees ». E, astuzia della Storia, l'esercito viet fruisce anche di armi cinesi, che gli vennero date al tempo di Mao, quando il colosso del centro-Asia era loro grande amico.

Tra le « primizie » di questo reportage c'è anche l'aver fotografato per la prima volta la marina vietnamita. Non si tratta di una grande marina, ma ha una notevole importanza, anche perché il prossimo conflitto fra Cina e Vietnam potrebbe scatenarsi per una « guerra delle isole », legata alla contestazione in corso tra Pechino e Hanoi per il possesso di alcune isole del Mar Cinese Meridionale, ad esempio le Paracelso. In queste pagine si vedono le navi vietnamite che pattugliano nella splendida baia di Along, considerata una delle meraviglie del mondo. È difficile pensare che queste vedette un po' sgangherate in caso di conflitto reggerebbero l'urto della marina cinese, che è tutt'altro che disprezzabile. Ma è evidente che, in tale evenienza, al

Vietnam giungerebbe l'immediato soccorso della squadra russa del Pacifico, uno dei gioielli dell'ammiraglio Gorskov, il creatore della flotta sovietica. Le navi russe si presentano regolarmente nei porti vietnamiti. Incrociano continuamente al largo delle coste del paese amico. La loro presenza è un deterrente verso la Cina, che viene così scoraggiata dallo scatenare la « guerra delle isole ».

I vietnamiti accomunano in un solo disprezzo marina ed esercito cinesi. Una delle argomentazioni più correnti nella denigrazione delle forze armate di Hua è che « la maggior parte dei soldati è analfabeta ». I vietnamiti sottolineano con tanto maggior piacere questa carenza in quanto buona parte dei loro quadri militari, anche tra i soldati, ha avuto l'istruzione secondaria e persino universitaria. L'odio, dai soldati, si estende fino agli armamenti. « Gli aerei dei cinesi sono giocattoli », dicono i vietnamiti. « E per buttarli giù ci bastano le mitragliatrici e i cannoncini antiaerei. Non abbiamo bisogno di ricorrere ai sofisticatissimi missili antiaerei che ci hanno dato i russi: una meraviglia dell'elettronica ».

I vietnamiti dal tempo della « guerra americana » hanno una straordinaria ammirazione per se stessi. Però sanno che, in caso di conflitto con la Cina, dovrebbero dipendere in larghissima misura dal loro potente partner, l'Unione Sovietica. Già adesso ci sono nel Vietnam migliaia di consiglieri sovietici e dei paesi dell'Est: magari non troppo amati, come accade ai russi in tutto il mondo. Essi infatti

(segue a pag. 56)



L'INTELLETTUALE CHE GUIDA I SOLDATI

A sinistra, un'immagine straordinaria: per la prima volta vengono fotografati insieme i capi del Vietnam. Da sinistra: « il nuovo Giap », generale Van Tien Dung, capo di Stato maggiore e ministro della Difesa; il primo ministro Pham Van Dong e il ministro dell'Interno Pham Hang.





Qui sopra, un altro riposo del guerriero: Pham Van Dong gioca coi suoi cani nel giardino del palazzo presidenziale di Hanoi, già residenza dei governatori francesi. Pham Van Dong, 77 anni, è primo ministro da 26. È stato il pupillo di Ho Ci-min. Figlio di un mandarino,

è stato allevato nei collegi francesi e adora quella cultura, anche se i francesi gli fecero passare cinque anni in galera. Le sue letture preferite sono Montaigne, Diderot, Montesquieu. È un patito dell'esercizio fisico: marcia, corsa, ping pong, pesca e persino football.



PARLIAMO DI UOMINI E DI PROFUMI Ho Hang di Balenciaga

La vita e l'estro di Cristobal Balenciaga sono affascinanti come le sue creazioni.

Balenciaga, lo sappiamo, è stato un sarto capace delle più audaci innovazioni pur mantenendo uno stile classico e tradizionale. Colse i colori, le forme e le trasformò, dando origine a delle creazioni raffinate ed eleganti, piene di fantasia e originalità che fecero di lui il più grande couturier del nostro tempo. Sulla scia di questi successi, quasi a conferma della sua genialità, lanciò anche dei profumi che rappresentano ancor oggi dei classici insuperati.

Tra questi vogliamo parlare di Ho Hang.

Nato nel 1971 ha in breve tempo occupato uno spazio sempre più importante nell'ambito delle essenze dedicate all'uomo.

C'è da dire anche che questo mercato è in forte espansione; l'uomo infatti, superando ogni vecchio tabù, vuole esprimere ed affermare il suo gusto scegliendo da solo i prodotti di bellezza che più si addicono al suo modo di vivere, al suo tipo di vita.

A questo uomo deciso, moderno e tradizionale, disinvolto è dedicato Ho Hang, l'eau de toilette che mescola legni rari e preziosi con bouquet speziati, in una maniera così personale che la distingue tra mille altre.

Ma per la cura e l'igie-

ne del corpo è bello usare dei prodotti che non mescolino profumi diversi. Ecco perchè Ho Hang presenta una linea completa con la stessa fragranza che sa di bosco, di radice, di coriandolo.

Dopo una giornata intensa o una parentesi sportiva è meraviglioso usarne il sapone. E dopo il bagno ristorante il deodorante stick o spray con la stessa nota dell'eau de toilette.

La mattina poi è piacevole usare la schiuma da barba di Ho Hang: è



un'emulsione morbida che aderisce e penetra perfettamente rendendo semplicissima l'operazione barba. Puoi "indossare" Ho Hang quando vuoi e puoi anche regalarlo alla tua compagna; sì perché anche le signore amano Ho Hang: sarà perché esse sono sempre attratte da tutto quello che è prezioso?

E di prezioso Ho Hang offre il sandalo, il cedro, il vetyver e il legno di rosa del Brasile.

VIETNAM: IL RIPOSO DEI GUERRIERI



Tra due sedute di lavoro il primo ministro Pham Van Dong si esibisce nella consueta partita di ping pong nei giardini della sua residenza. Ogni mattina il premier, 77 anni, fa cinque-sei chilometri di corsa a piedi.

(segue da pag. 54)

ti commettono l'errore di vivere sempre isolati, «tra loro», in edifici loro riservati, con i propri magazzini, con un certo distacco dalla popolazione del paese alleato. Così i vietnamiti non amano molto i russi, come non li amavano gli egiziani prima che Sadat li espellesse. Ma l'altra faccia della medaglia, «l'aiuto», è imponente: gli esperti occidentali lo calcolano in un immenso sforzo russo di tre milioni di dollari al giorno, sia in aiuti economici sia in armamenti. Nei campi e nelle caserme del Vietnam si accumulano migliaia di carri armati, di cannoni, di pezzi antiaerei, di camion e di aerei forniti dall'Unione Sovietica. E si tratta sempre - anche perché i vietnamiti sono militarmente scaltriti, sanno giudicare - di materiale sofisticatissimo, ultimo modello, molto più brillante di quello che i russi fornivano al Vietnam durante lo sforzo della «guerra americana».

Perciò i vietnamiti non hanno paura. Sono fiduciosi, sicuri, arditi, come durante la loro grande lotta di dieci anni fa. Se la Cina dovesse attaccarli, ricorreranno al loro forte esercito, a un'aviazione abbastanza agguerrita e alla marina neonata: naturalmente potrebbe rivelarsi molto importante anche la loro esperienza della guerriglia.

Ma in che condizioni arriverà il Vietnam a un eventuale conflitto? La crisi economica che esso attraversa in questo periodo è molto grave. Per un paese relativamente piccolo mantenere forze armate così importanti è un disanguarsi: il Vietnam soffre degli

stessi mali di Israele. E dopo la loro invasione della Cambogia i vietnamiti si sono visti rifiutare ogni aiuto economico sia dalla Cina sia dai paesi non comunisti. Questi hanno esercitato una forte pressione su Hanoi, avvertendo che riprenderanno a far affluire dollari e beni nel Vietnam solo quando l'esercito viet avrà evacuato la Cambogia.

E quindi, nel chiuso dei loro consigli, i governanti vietnamiti cominciano a chiedersi se non è un peso troppo greve per loro quello di recitare la parte della «Prussia dell'Asia». Il Nord Vietnam da trent'anni a questa parte ha vinto due dure guerre (contro i francesi e contro gli americani), ha unificato il Sud, ha invaso il Laos e la Cambogia. Questo ha provocato in Indocina la impopolarità dei nordvietnamiti, visti come la nazione-egemone. E mentre sentono crescere questa impopolarità, i capi del Vietnam temono che il loro partner, l'Unione Sovietica, troppo impegnata a Cuba, in Angola, in Etiopia, in Afghanistan, e magari domani in Iran, possa essere occupata altrove nel momento dello scontro decisivo e spinta a disinteressarsi delle loro sorti.

Essi sanno che i cinesi li attendono al varco. Deng Xiao Ping, il vice-primo ministro cinese, ha detto all'ex capo di Stato cambogiano principe Sihanuk: «Ci metteremo dieci anni, ma caccieremo i vietnamiti dalla Cambogia». Perciò il terzo esercito del mondo veglia. Il «riposo del guerriero» fa presto a tramutarsi in una vigilia d'armi. ■

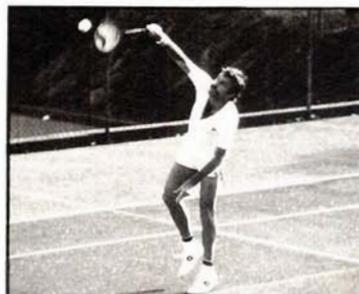
SOMMARIO



La cosmonauta (pag. 38).



Le belle paracadutiste tonchinesi (pag. 42).



Lo «smash» di Newcombe (p. 29).

Il documento	5	Polonia: gli scioperi di Danzica preparano una rivolta dell'Est europeo?, di <i>Alberto Bainsi</i>
Le opinioni	12	I passi perduti: le colpe di Reder, di <i>Vittorio Gorresio</i>
	13	Memoria dell'epoca: il terrorismo di oggi evoca il nihilismo dell'800, di <i>Ricciardetto</i>
Le persone e i fatti	14	Il pianto di Carolina di Monaco - Una Marcia brasiliana a Londra - Umberto Agnelli sullo yacht
Esclusivo	16	Intervista con il Capo dello Stato, Sandro Pertini: « Credo più che mai nel popolo italiano », di <i>Alberto Salani</i>
Le inchieste	24	La Calabria dieci anni dopo la rivolta di Reggio - Vito Napoli risponde a Giacomo Mancini, di <i>Francesco Frigieri</i>
I grandi servizi	29	Il campione australiano John Newcombe rivela i segreti del tennis, di <i>Alida Militello</i>
	42	Vietnam: per la prima volta un fotografo occidentale ci mostra la realtà quotidiana del terzo esercito del mondo di <i>Jean-Claude Labbé</i>
Personaggi	38	La prima « pendolare dello spazio » - Anna Fisher, la cosmonauta americana che farà la « navetta » spaziale, di <i>Alessandro Mazzucchelli</i>
Lo spettacolo	58	Ritratto di Anthony Quinn, un « hombre » scolpito nel marmo, di <i>Alida Militello</i>
	68	Cinema: Venezia, tornano i « Leoni » - Anteprima dei film della Mostra Internazionale, di <i>Nuccio F. Madera</i>
Vita moderna	62	Le forzate della dieta: come le belle donne lottano per conservare la linea, di <i>Giusi Ferré</i>
I servizi speciali	70	Così ho visto morire mio nonno Trotzki: intervista con Seva Volkov a 40 anni dall'assassinio, di <i>Raffaello Uboldi</i>
Cronaca	76	Casinò di Sanremo: il più strano degli scioperi, di <i>Francesco Frigieri</i>
Le rubriche	78	Gli appuntamenti di fine estate - Libri - Arte - Teatro - Film in tv e programmi radio-tv
Le letture	88	Triplo, romanzo di <i>Ken Follett</i> , Ottava e ultima puntata

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - August 30, 1980 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. \$ 63.50 a year in USA and Canada. Volume CXX, number 1560.

UFFICI ALL'ESTERO: Parigi: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku Tel. (03)295-1400